

## Statali, sindacati contro Renzi

Cgil, Cisl e Uil reagiscono al blocco dei contratti dei dipendenti pubblici minacciando un autunno caldo di manifestazioni e di scioperi che dovrebbe provocare una mobilitazione della vecchia sinistra di classe contro la gestione renziana



### Politica estera, bisogna ripartire da Berlusconi

di ARTURO DIACONALE

Mentre al Festival di Venezia si consumano gli ultimi sussulti fuori tempo dell'antiberlusconismo militante, una parte delle vicende politiche mondiali sembrano fatte apposta per imporre una seria rivalutazione in vita dell'azione di politica estera realizzata dall'ex premier durante la sua permanenza alla guida del governo italiano.

Nessuno osa dirlo apertamente. Perché politicamente scorretto. Ma se oggi si vuole affrontare concretamente il dossier Libia strettamente connesso al dossier immigrazione, si deve necessariamente partire dagli accordi realizzati da Berlusconi con Gheddafi per il contenimento dei flussi emigratori dall'Africa all'Europa. Quegli accordi non erano il frutto di un improvviso invaghimento dell'allora Presidente del Consiglio per il dittatore libico, ma la conseguenza terminale di una trentennale politica di difesa della stabilità politica libica sviluppata senza interruzioni di sorta da tutti i governi italiani, di destra o di sinistra che fossero succedutisi negli anni. Si trattava di una politica, che da Andreotti a Spadolini, da Craxi a Prodi, da Dini a D'Alema era arrivata fino a Berlusconi e non si basava solo sul realismo politico imposto dalla collocazione geografica del nostro Paese, ma dall'immutabile stella polare dell'interesse nazionale.

Un interesse che, malgrado le resistenze di Berlusconi contro cui era in atto da mesi una micidiale offensiva economica e politica internazionale sostenuta dalle "quinte colonne" dei poteri forti italiani, venne cal-



pestate dalla guerra imposta da Sarkozy, Obama e Cameron. Le conseguenze di quella guerra scellerata, fatta in nome degli interessi personali del presidente francese e della insipienza politica di quello americano, sono state devastanti.

Continua a pagina 2

### Commissione europea, la squadra di Juncker

di PIERPAOLO ARZILLA

La squadra è pronta. Almeno a sentire il sito *euractiv.com*, che dice di aver sbirciato tra le carte di Jean Claude Juncker, prossimo presidente della Commissione europea. L'ex premier lussemburghese ha avviato i colloqui con alcuni commissari designati (a fine agosto aveva già incontrato Federica Mogherini, che prenderà il posto di Catherine Ashton come capo della diplomazia Ue) e al massimo entro il 10 settembre ufficializzerà le nomine. Secondo gli ultimi spifferi, dovrebbe sparire il portafoglio del Mercato interno, fino a oggi gestito dal Popolare francese Michel Barnier, così come non ci sarà più il commissario responsabile per l'Allargamento: per i prossimi 5 anni l'Ue resterà a 28. Il portafoglio dell'Agenda digitale sarà assegnato a un vice presidente responsabile per Cultura e Internet. Juncker ha previsto un vice presidente che si occuperà dello snellimento burocratico ("Better regulation"), uno per l'Unione energetica e un altro che avrà il portafoglio di Crescita, unione monetaria, semestre europeo e dialogo sociale. Sono sei in totale i vice presidenti per la nuova Commissione: Mogherini (miss Pesc), la polacca Elzbieta Bienkowska (Ppe) al Budget, l'estone Andrus Ansip (Alde) alla Crescita, il lettone Valdis Dombrovkis all'Energia, la slovena Alenka Bratusek a Innovazione e digitale, e l'attuale ministro degli esteri olandese Frans Timmermans alla Semplificazione. Secondo *euractiv*, il Ppe avrà 20 dicasteri, 2 vicepresidenti compresi, 8 gli eurosocialisti (2 vicepresidenti) e 5 i liberali



dell'Alde (2 vicepresidenti). Le nomine scontentano, a sentire gli insider di Palazzo Berlaymont (sede della Commissione Ue), Francia e Gran Bretagna. Il commissario alla Semplificazione soddisfa le richieste di Cameron...

Continua a pagina 2

segue dalla prima

## Politica estera, bisogna ripartire da Berlusconi

...E oggi, per affrontare congiuntamente il caso Libia ed il caso immigrazione, si deve obbligatoriamente partire dalla rivalutazione della politica estera berlusconiana (che poi è stata quella secolare del nostro Paese) e ritornare a fissare l'interesse nazionale (e non quello ormai inesistente della Francia o quello ancora confuso e contraddittorio degli Stati Uniti) come stella polare della politica estera italiana. Il che significa programmare una maggiore pressione e presenza italiana in Libia tesa a favorire l'avvento di un Governo solido ed in grado di assicurare la stabilità democratica del Paese. Anche prevedendo un qualche supporto di tipo militare a chi fosse in grado di porre fine al caos tribale.

La stessa linea va seguita nella crisi ucraina. Che non può essere affrontata seguendo lo schema dei tempi della guerra fredda fondato sulla divisione netta tra l'Occidente democratico e l'impero del male orientale. Ma va impostata prevedendo per il nostro Paese lo stesso ruolo che svolse con grande efficacia in occasione del Vertice Nato-Russia svoltosi nel 2002 a Pratica di Mare in cui, grazie alla mediazione di Berlusconi, Bush e Putin stabilirono le basi di una intesa fondata sulla comune preoccupazione nei confronti del terrorismo internazionale.

Anche oggi, come allora, il pericolo del

terrorismo incombe sul pianeta. E rappresenta una emergenza che impone di trovare una soluzione politica e non militare della crisi ucraina e che può favorire una nuova intesa globale tra Nato e Russia, tra Occidente ed Oriente. Anche in questo caso la stella polare della politica estera italiana non può essere che l'interesse nazionale. Che coincide non con la nascita di una nuova cortina di ferro spostata di qualche migliaio di chilometri ad Est, ma con una pace giusta e duratura fondata sul necessario compromesso tra le certezze dei confini e l'autonomia delle popolazioni.

Una pace per cui l'Italia, che non persegue obiettivi egemonici o territoriali ma punta solo a portare avanti la sua storica vocazione mercantile e turistica, può e deve svolgere un'attiva ed importante funzione di promozione. L'obiettivo, in sostanza, è di tornare allo spirito di Pratica di Mare. Quello promosso da Silvio Berlusconi. Che non è più a Palazzo Chigi ma che può sicuramente contribuire a risolverlo!

**ARTURO DIACONALE**

## Commissione europea, la squadra di Juncker

...che ha condotto la sua campagna elettorale per le Europee nel segno di "meno regole e meno burocrazia per l'Ue", ma al contempo Downing Street è delusa dalla scelta di Jonathan Hill (Ecr) come responsabile di Energia e mutamenti climatici, che

come tale dovrà comunque sottostare al supercommissario all'Unione energetica, Valdis Dombrovskis. Stesso discorso per Pierre Moscovici. L'Eliseo puntava fortissimo al portafoglio economico, che invece contemplerà una staffetta tutta finlandese: da Olli Rehn a Jyrki Katainen, che peraltro è già in carica ad interim agli Affari economici e monetari. L'ex ministro delle finanze francese Moscovici dovrà accontentarsi del portafoglio Competitività. In questo senso, euractiv smentisce quanto emerso dal summit Ue di sabato scorso, e cioè che Angela Merkel avrebbe ceduto alle pressioni di Hollande, dando così il suo via libera a un francese all'Economia, cioè all'esponente di uno Stato membro che non sta rispettando il patto di stabilità. E' andata maluccio al Belgio: la democristiana fiamminga, Marianne Thyssen, sarà commissaria alle Politiche giovanili e al multilinguismo, mentre l'Europa dell'est registra fortune alterne. La Romania chiedeva l'Agricoltura, che invece andrà all'irlandese Phil Hogan. E' probabile, dunque, che Corina Cretu avrà il portafoglio degli Aiuti umanitari. La bulgara Kristalina Georgieva non ha trovato consensi né per succedere alla Ashton, né per avere la poltrona di commissario al Budget (e dunque neanche quella di vicepresidente della Commissione): si occuperà di Tasse e lotta all'evasione. La Polonia, secondo le indiscrezioni, manterrà la gestione del Budget: da Lewandowski a Bienkowska. La Germania avrà il Commercio con Gunther Oettinger, attuale responsabile dell'Energia. Questo significa che sarà lui il capo negoziatore a trattare il chiac-

chieratissimo TTIP, il trattato di libero scambio Ue-Usa. L'austriaco Hahn (Ppe), sarà delegato ai rapporti con i Paesi vicini e gestirà il delicatissimo dossier Ucraina. Occupazione e affari sociali andranno al Popolare portoghese Carlos Moedas, mentre il greco Dimitris Avramopoulos (Ppe) avrà Immigrazione, diritti fondamentali e affari interni.

**PIERPAOLO ARZILLA**

**l'Opinione**  
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,  
le riforme ed i diritti civili.

Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

**Direttore Responsabile:** ARTURO DIACONALE  
diaconale@opinione.it

**Condirettore:** GIANPAOLO PILLITTERI

**AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.**

**Presidente** ARTURO DIACONALE

**Vice Presidente** GIANPAOLO PILLITTERI

Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi

di cui alla legge n. 250/1990

e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

**Sede di Roma**

PIAZZA PRATI DEGLI STROZZI 22, 00195 ROMA

TEL 06.83708705

redazione@opinione.it

**Amministrazione - Abbonamenti**

TEL 06.83708705 / amministrazione@opinione.it

**CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00**



9 771590 991009

# AGENDA DEL GIORNALISTA

## Nuova edizione 2014

Cartacea

Digitale

App

